

Matrona Franzese, ella non si è, almeno in questo luogo, fatta conoscere per tanto savia, modesta, e nemica delle esagerazioni, come la suppone il suo valoroso partigiano. Ma che sto io in accusando la dame stimatissima Lingua Franzese, perchè chi di lei si vale, vada parlando dell' Italico Idioma? Non si potrebbe se non sciocamente attribuire a lei questa colpa; perchè la medesima Lingua Franzese era in se stessa disposta, e pronta a lodar gl' Italiani, purchè a tal fine l'avesse fatta servire il mentovato Censore. Alla volontà dunque di questo Scrittore, non alla Lingua Franzese, per necessità si dee ascrivere il merito di sì francamente dileggiar gl' Italiani; e io meriterei d'essere schernito, ove non distinguessi ciò, ch'è proprio della Lingua, e ciò, ch'è proprio de' suoi Scrittori. Così non ha già fatto il nostro Autore, avendo egli secondo il suo solito nè pur qui distinta la natura della Lingua Italiana da i vizj, di chi l'usa in iscrivere. In questa rete si va egli sempre più coraggiosamente involupando, nè ancor comprende, che l'adornar troppo i versi, e le prose, il cercar solo di piacere, e l'amare i concetti falsi, e le bagattelle, non può dirsi vizio di Lingua, ma d'Elocuzione, e di buon Gusto; e che tal biasimo non cade sopra la Favella, ma solo sopra chiunque non sa bene servirsi di lei. Adunque poco ben detto è: *che la Lingua Italiana è una vanerella, SEMPRE addobbata, SEMPRE imbellettata*. Ella, anzi tutte le Lingue, servono al genio degli Scrittori; nè da loro stesse giammai pende il portar la sembianza matronale, o pur la contraria, nè il perdersi in mezzo a i fiori, ovvero il servir sempre un'eguaglianza, e una maestà medesima. Può la Lingua Franzese anch'essa (e ciò talvolta avviene) essere adoperata da Scrittori sciocchi, e tuttavia nel tempo stesso ritenere la sua bellezza, purchè lo Scrittore sappia ben la Gramatica, e le belle frasi di quella, nulla nocendo a lei le sciocchezze de' concetti, o dell'argomento. Si può, dico, usare un Linguaggio bellissimo con buone frasi, e parole scelte, e scriver con esso pensieri sciolti. Siccome per lo contrario si possono dettar nobili, naturali, e gravi pensieri in un Linguaggio rozzo, grossolano, e infelice, o pure in uno de' più accreditati Linguaggi, ma con parole improprie, con locuzioni stravolte.

Colpa è dunque degli Scrittori il non sapere ben valersi delle Lingue; e questi soli, non l'Italica Favella, si dovean' accusare dal nostro Autore. Può però essere, che veramente intendesse egli di dir così, e di proverbialmente gl' Ingegner Italiani, perchè non fanno scrivere senza troppo adornare, e senza imbellettar *SEMPRE* le Opere loro. Ma parlando anche in questa maniera, ed entrando in una questione assai diversa da quella, ch'egli avea per le mani, si sarebbe egli di leggieri potuto convincere o di troppo esagerazione, o di poca letteratura, essendo almen certo per testimonio degli stessi Autori Franzesi, che dal 1500. insino al 1600. fu l'Italia provveduta di leggiadriissimi, e chiarissimi Scrittori. Anzi nel secolo, in cui scriveva il nostro Censore, e di cui solo voglio pur